

Omelia nella Messa crismale
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 21 aprile 2011)

1. La celebrazione di questa mattina è unica perché, chiudendo il tempo quaresimale, fa da preludio al Triduo pasquale, che inizierà con la messa *in Cæna Domini*; è, ancora, unica perché è l'epifania solenne del popolo sacerdotale, convocato e presieduto dal Vescovo, circondato dal presbiterio, nella cattedrale; è unica, infine, perché è celebrata su un altare indiviso, segno del corpo indiviso del Cristo glorioso.

Nel corso della celebrazione saranno benedetti gli oli dei catecumeni e degli infermi e il sacro crisma, il cui uso nei sacramenti concorre a edificare e strutturare il popolo sacerdotale. Perché sia evidente il legame tra questo rito e la vita quotidiana dei fedeli cristiani, è di grande valore simbolico la presentazione degli oli alle diverse comunità parrocchiali nella celebrazione vespertina per avviarle al rinnovamento pasquale che culminerà nella veglia in cui sarà benedetto il fuoco nuovo da cui verrà acceso il cero, luce gloriosa e segno liturgico del Cristo risorto, e l'acqua battesimale.

Sottolineare la dignità sacerdotale del popolo di Dio non implica una sottovalutazione del sacerdozio dei presbiteri, bensì considerare questo nella sua collocazione e funzione ministeriale, come mirabilmente manifesterà il gesto della lavanda dei piedi nel memoriale dell'ultima cena. Il carattere impegnativo di tale considerazione è sottolineato dal rinnovamento delle promesse sacerdotali e dalla preghiera per i presbiteri a cui è invitata l'assemblea liturgica.

Proprio in riferimento a tutti questi elementi la nostra attenzione è richiamata sui due doni che servono alla vita del popolo dei redenti: la verità e la grazia che nutrono quanti sono consacrati per mezzo dello Spirito come membra del nuovo corpo di Cristo.

2. L'inserimento nella Chiesa, popolo sacerdotale, viene espresso attraverso l'olio dei catecumeni che apre la natura umana al dono della santità battesimale e la abilita a ricevere la pienezza della grazia. In virtù di tale dono la Chiesa è resa madre feconda e mediante l'unzione dello Spirito può generare nuovi unti, nuovi cristi.

Tuttavia, come il Cristo storico ha portato a compimento il suo mistero di redenzione attraverso la sofferenza e la morte, unto degli aromi per la sepoltura, così i nuovi cristi vengono associati alla sua passione e con l'unzione dell'olio degli infermi danno senso al dolore umano, accolto e sostenuto sulla croce del Salvatore.

La croce, pertanto, raccoglie ogni sofferenza e ogni dolore e nel grido di angoscia del Figlio dà voce a ogni tribolazione, particolarmente in questo momento storico in cui la nostra terra è interpellata dalle afflizioni che emergono dalla sponda meridionale del Mediterraneo.

E noi siamo chiamati a raccogliere questo grido di dolore perché quando il Figlio di Dio dice "sì" al Padre, dalla croce, il suo dolore dice anche il nostro; quando egli manifesta il suo abbandono, manifesta anche il nostro; quando proclama il suo amore al Padre, proclama anche il nostro. Noi, perciò, siamo nascosti in Cristo crocifisso che si è svuotato completamente di sé per riempirsi di noi. Questo meraviglioso scambio d'amore avviene per mezzo della santa unzione

con la quale siamo colmati e trasfigurati dallo Spirito santificatore e nella quale il Signore Gesù si fa carico di ogni dolore umano e lo redime.

La parola di Isaia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, è “il lieto annuncio ai miseri [...] per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto” (*Is* 61,1.3).

3. La fede nasce dall’ascolto, come risposta accogliente al mistero di Cristo, suscitata in noi dallo Spirito di verità, il cui primo contatto con il catecumeno è proprio quell’unzione che dà inizio alla nuova creazione perché immette nella creatura umana il germe di vita nuova, reso fecondo dall’acqua battesimale. E così, l’unzione catecumenale viene a portare a compimento la ricerca spirituale di senso che ogni persona compie, evidenziando il legame tra l’atto di fede e il desiderio di conoscere e compiere la volontà di Dio.

Plasmato dall’ascolto e sostenuto dalla grazia del Risorto, il nuovo popolo canta l’inno dei redenti: “A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (*Ap* 1,5-6).

4. L’unzione crismale porta a compimento la trasfigurazione della condizione umana, conferendole il profumo della risurrezione che scaccia il cattivo odore della morte e il disfacimento prodotto dal peccato. Il sepolcro, accuratamente sigillato e custodito, è stato aperto e viene invaso dalla onnipotenza della risurrezione che vince definitivamente la morte e riapre il giardino di Dio, chiuso dopo il primo peccato, nella pienezza del tempo dal Figlio della promessa, discendenza della donna che schiaccia la teste dell’antico serpente.

La nostra testa, unta dal sacro crisma nel battesimo, nella confermazione, nell’ordinazione presbiterale ed episcopale, profuma della santità del Primogenito di tutta la creazione perché la fragranza pasquale discende dal Capo, Cristo, a tutto il suo corpo, molto di più di quell’olio che si spandeva sulla barba di Aronne (cfr *Sal* 133 [132], 2)

La Chiesa, così, diventa il nuovo giardino di Pasqua che profuma di santità ed essa, nuovo angelo biancovestito, annuncia la risurrezione, nutrita dal lieto annunzio del Vangelo che fonda e nutre la speranza a cui anela ogni creatura.

5. Il presbitero, unito mediante l’unzione crismale sacramentalmente e realmente al Vescovo, vive della permanente unzione dello Spirito, come amico dello Sposo; e diviene familiare dello Spirito e suo strumento attraverso la fedeltà del cuore e la testimonianza coerente e credibile della vita. Ciascuno di voi, carissimi fratelli presbiteri, ha accettato liberamente il dono della vocazione e della grazia sacramentale e si è donato alla Chiesa per servirla come sposa di Cristo e madre dei credenti. Le promesse, che adesso rinnoverete, sono espressione di un amore rinnovato a Cristo e alla Chiesa, attraverso il ministero del Vescovo che, a nome e per mandato di Cristo, a lui vi congiunge e di lui vi manifesta la volontà. Esse vengono assunte e rese efficaci dalla libertà del Cristo risorto offertosi al Padre, e sono, perciò,
promessa di benedizione
promessa e anticipazione di frutti buoni

promessa di riconciliazione e di comunione.

A voi, pertanto, dico con Paolo: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20), cioè rinnovate il vostro impegno di santità che trasfigura la vostra esistenza quotidiana e dà senso al vostro ministero. Mostratevi creature nuove, facendo Pasqua nel Signore e diventando "azzimi di sincerità e di verità" (1Cor 5,8).

Nel giardino pasquale siate alberi buoni, vivi, fecondi, abbeverati dal sangue e dall'acqua che sgorgano dal costato di Cristo redentore (cfr Gv 19,34).

Voi siete di Cristo, come Cristo è di Dio (cfr 1Cor 3,23): custodite questo tesoro con cura gelosa perché non ci apparteniamo più. Custodite con fedeltà la Chiesa, popolo rimesso alla vostra carità pastorale, "non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge" (1Pt 5,3), attraverso la docilità al Pastore grande e bello.

6. La nostra Chiesa, qui radunata nel segno di questa eletta assemblea pasquale, volga, allora, il suo sguardo contemplante e amorevole all'albero della croce, posto al centro del giardino nuovo. Sulla croce il Figlio, giunta la sua ora, ha compiuto tutto consegnando nelle mani del Padre il suo spirito, soffio della creazione nuova (cfr Gv 19,30).

Ai piedi della croce Maria - immagine della Chiesa - e Giovanni - immagine del presbitero custode - si accolsero l'un l'altra come dono per volontà del Cristo crocifisso

Noi, ai piedi dell'albero della croce, riceviamo ora dalle mani del Padre l'unzione spirituale, pienezza di grazia e di verità, perché possiamo dire con Cristo, *Amen* del Padre, il nostro *Amen* di risorti (cfr 2Cor 1,19-20), essendo diventati in Lui nuova creatura (cfr 2Cor 5,17 e Gal 6,15), perché oggi si è compiuta questa Scrittura che abbiamo ascoltato (cfr Lc 4,21).